



ALITALIA **ETIHAD**

Oggi la firma dell'accordo. Sul caos a Fiumicino in arrivo la mano pesante ■■ **APAGINA 2**



MATTEO **SCOUT**

Marco Damilano spiega l'influenza dello scoutismo sul presidente del consiglio ■■ **APAGINA 3**



RIFORMA **GIUSTIZIA**

Pochi ostacoli (per ora) sul pacchetto di Orlando. Che nega "patti" ■■ **APAGINA 2**

■ ■ PENSIONI

Aiuteremo le "vittime" di quota 96

■ ■ **CESARE DAMIANO**

Sul decreto sulla pubblica amministrazione è stata sollevata una polemica rispetto alle norme previdenziali che, approvate in prima lettura con la fiducia alla camera, sono state successivamente stralciate al senato. Ieri il decreto è stato definitivamente votato dall'Aula di Montecitorio e i temi che riguardano le pensioni rimangono aperti e dovranno essere affrontati successivamente.

Quello che colpisce non è tanto l'ostilità che emerge quando si vuole affrontare il nodo previdenziale, ma piuttosto il livello di voluta disinformazione e propaganda rispetto all'argomento da parte degli opinionisti dei maggiori organi di stampa. I problemi che siamo interessati a chiarire sono tre: il primo è quello relativo all'ormai famosa "quota 96" degli insegnanti. Si vorrebbe far credere che si dà un privilegio a questi lavoratori o che si pretenderebbe di far andare tutti in pensione con quella quota.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ GOVERNO

Un leader sa riconoscere i propri errori

■ ■ **MONTESQUIEU**

Accanto al tifo che conviene fare, volenti o addirittura nolenti, per un governo dopo il quale non si vede altro che il buio, c'è da augurarsi, se le cose non dovessero migliorare, che tra le indubbie virtù del nostro capo di governo non ci sia quella di trasformare gli insuccessi o la propria impotenza in colpe altrui, addirittura in complotti di agenti del male in eterno agguato.

Sotto questo profilo, come si usa dire, hanno veramente già dato, gli italiani, con i governi del nulla magnificato e infiocchettato di buona parte degli ultimi vent'anni. C'è da sperare, nel gioco di società della ricerca di somiglianze tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi, che la diabolica capacità di occultare i propri insuccessi di quest'ultimo sia tra le differenze, numerose, che lo rendono diverso dal capo di governo in carica.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

■ ■ EUROPA-ITALIA ► IL MONITO DEL PRESIDENTE DELLA BCE



Draghi chiede riforme. Renzi fa la prima: il senato si cancella

Il presidente del consiglio: «Ha detto una cosa sacrosanta». A palazzo Madama ieri sera approvati tutti gli articoli, stamane il voto finale (con il premier in aula)

■ ■ **FRANCESCO LOSARDO**

Palazzo Madama ha proceduto ad oltranza e con anticipo rispetto alla tabella di marcia in serata sono stati approvati gli ultimi articoli della legge Boschi. Stamattina le dichiarazioni di voto e il voto finale sulla riforma del senato: funerale solenne del barocco sistema del bicameralismo perfetto. Una riforma che dimezza i tempi di operatività nel farraginoso rapporto governo-parlamento, che ha fatto dell'Italia il fanalino di coda europeo in tema di tempismo legislativo. Col contorno della *bagarre* di M5S, il senato ieri ha tra l'altro detto sì alle nuove norme su referendum e leggi di iniziativa popolare, il federalismo fiscale, i poteri sostitutivi del governo, i giudici costituzionali, il procedimento legislativo. E al taglio agli stipendi degli amministratori regionali che non potranno superare quelli dei sindaci. Riforma del senato, dunque, ma non soltanto.

Già perché proprio nel giorno del duro richiamo da Francoforte di Mario Draghi a far presto con le riforme nel vecchio continente che arranca («Per i paesi dell'Eurozona è arrivato il momento di cedere sovrannità all'Europa per quanto riguarda le riforme strutturali», dice il Governatore per metter la mor-

dacchia a ritardatari e frenatori) l'Italia dà un colpo di acceleratore alle sue "modernizzazioni". Ieri le commissioni del senato hanno licenziato in un baleno il ddl competitività arrivato dalla camera che otterrà semaforo verde del senato in tarda serata. Nel frattempo Montecitorio ha approvato definitivamente la riforma della pubblica amministrazione: «E adesso sotto con i decreti attuativi», ha twittato Matteo Renzi, incassando soddisfatto l'*assist* di Draghi che sprona

a mettere il turbo alle riforme strategiche ed urgenti. «Uno dei componenti del basso Pil italiano è il basso livello degli investimenti privati dovuto all'incertezza sulle riforme, un freno molto potente che scoraggia gli investimenti», spiega il governatore della Bce. Per altro verso «i paesi che hanno fatto programmi convincenti di riforma strutturale stanno andando meglio, molto meglio di quelli che non lo hanno fatto o lo hanno fatto in maniera insufficiente». «Ha ragione»,

risponde il Pd da Bruxelles con Simona Bonafè, che rilancia: «Massimo della flessibilità nel patto di stabilità e riforme strutturali. Il governo Renzi su lavoro e Pa percorre questa strada. Dal consiglio europeo attendiamo una forte spinta alla crescita e sostegno ai paesi impegnati a varare interventi importanti». Sostegno ai paesi come l'Italia, impegnati a far presto. Perché, ripete il ministro dell'economia Padoan, «ora la velocità delle riforme è tutto». @francelosardo

■ ■ CALCIO ■ ■

Litigando con un Lotito troppo nervoso

Ieri abbiamo conosciuto Claudio Lotito, il presidente della Lazio. Eravamo ad Agorà: alla fine Serena Bortone gli ha chiesto di Tavecchio e lui ovviamente ha fatto un discorsetto a suo favore. Abbiamo replicato che Tavecchio non pare assolutamente in grado di guidare la Fige, visto che è uno a cui viene facile insultare gli immigrati e s villaneggiare le donne. Un'opinione non solo largamente diffusa ma assolutamente legittima. Ma, accesi le luci, Lotito, con la *verve* arrogante

che tutti conoscono, si è messo a cominciare sostenendo che il Pd «non deve ingerirsi» (con contorno di vocaboli romaneschi che potete immaginare su Albertini, la Juve, esponenti pd). Pensa, Lotito, che il calcio sia roba sua e che gli altri debbano stare zitti. Non si rende conto che il mondo è cambiato. Che il calcio è di tutti. E che comunque tutti possono «ingerirsi». Nervoso, era. Troppo. Non è che teme davvero qualche «sorpresa» lunedì quando voteranno su Tavecchio? (lav.)

■ ■ ROBIN

Certificati

Grave epidemia a Fiumicino a causa dell'accordo sull'Alitalia.

EDITORIALE

Il miracolo dei senatori tacchini

■ ■ **MARIO LAVIA**

L'8 agosto 2014 dovrà essere ricordata come una giornata storica: non si era mai vista un'istituzione cancellare liberamente se stessa. Nulla di definitivo, lo sappiamo, la strada è tortuosa e terminerà solo col referendum che verosimilmente si terrà nell'autunno dell'anno prossimo. Ma oggi il senato cancellerà il senato, perlomeno quel senato designato dalla Costituzione del '48. Laddove Bozzi, Iotti, D'Alema fallirono, riesce invece questa assemblea di palazzo Madama, assemblea pure un po' scombiccherata e nervosa, di certo non prona ai desideri del governo, eppure capace di decidere.

Ecco: per la prima volta c'è una decisione di un ramo del parlamento (e su se stesso!): ricordate la trita battuta sui tacchini che non vogliono anticipare il Natale? Bene, lo hanno anticipato. Chapeau.

Esce dunque smentito, in Italia e in Europa, chi considerava impossibile che il nostro paese sapesse condurre in porto una riforma strutturale: scetticismo peraltro più che comprensibile, dopo anni di fallimenti e di persistenti resistenze alle riforme. A maggior ragione, in Italia e in Europa, si dovrebbe salutare con soddisfazione il fatto che almeno stavolta una riforma si è fatta.

Giusto dire che gli italiani hanno altro per la testa. La crisi, la disoccupazione, le tasse. Bisogna - lo abbiamo scritto ieri - che il governo si impegni soprattutto su questi fronti con la stessa determinazione con cui si è impegnato sulla riforma del senato.

Ma ora che a palazzo Madama cala il sipario sulla riforma Boschi, c'è da dire che in un certo senso l'approvazione della riforma è una vittoria di tutti. Del governo in primo luogo, dei senatori della maggioranza e poi anche di quelli che hanno combattuto una battaglia durissima. Fra questi ci sono i cosiddetti dissidenti del Pd, a partire da quel signore di Vannino Chiti, le cui ragioni si ascolteranno anche alla camera e poi via via fino al referendum finale. Con grillini e leghisti fuori dal gioco, mentre Sel poteva giocarsela meglio.

Alla camera il testo si potrà migliorare ancora. Ma non si parli di attentato alla democrazia, ché anzi la democrazia si rafforza solo quando sa rinnovarsi. Dopo trent'anni, era ora.

@mariolavia

■ ■ ALITALIA

Oggi la firma con Etihad. Sul caos Fiumicino in arrivo la mano pesante

■ ■ MARIANTONETTA
COLIMBERTI

Questa volta ci siamo davvero. Dopo l'incontro a palazzo Chigi di ieri mattina, il lavoro degli uffici legali continuato per tutto il giorno, la riunione del consiglio di amministrazione della compagnia di bandiera in serata e l'assemblea dei soci (che stamattina dovrà deliberare l'aumento di capitale da 300 milioni), oggi pomeriggio arriverà la firma dell'accordo tra Alitalia ed Etihad.

Un esito atteso da tempo e più volte sfuggito quando sembrava vicino. Decisivo è stato mercoledì il primo accordo di collaborazione industriale tra la nuova Alitalia e Poste Italiane, una delle condizioni poste dall'amministratore delegato di Poste



Francesco Caio per investire 75 milioni nella ricapitalizzazione attraverso una mideo. Poste ha accettato anche di partecipare al prestito ponte di 150 milioni immettendo 25 milioni. La prossima settimana verrà creato un team congiunto Poste-Etihad, che si

occuperà di rendere esecutivi i vari capitoli della collaborazione (vendita dei biglietti negli uffici postali, assicurazioni per il turismo, e-commerce).

È stato il ministro Lupi a confermare la notizia al termine dell'incontro avvenuto a palazzo Chigi con

l'amministratore delegato di Etihad, James Hogan, sottolineando come dopo i dati negativi del Pil, la felice conclusione della trattativa su Alitalia stia a dimostrare come «c'è chi crede ancora nel nostro paese con un progetto solido di investimento». Il piano prevede che l'azienda si sviluppi e raggiunga il pareggio di bilancio nel 2017 (nel 2013 l'Alitalia ha perso 565 milioni).

Nessuna preoccupazione, ha precisato il ministro, sul fronte europeo: Poste ha già dimostrato che il suo investimento non è un aiuto di stato. Tra la fine di agosto e gli inizi di settembre il governo presenterà un dossier dettagliato all'Europa.

Mentre le cose, dunque, volgono al meglio sotto il profilo della partnership, non si è sbloccata la situa-

zione dell'agitazione del personale di Fiumicino. Anzi, secondo indiscrezioni, oggi si verificheranno assenze di massa tramite presentazione di certificati medici, allo scopo di bloccare lo scalo, dopo il caos bagagli dei giorni scorsi, peraltro non ancora risolto.

Su uno scenario di questo genere ieri è stato annunciata la mano pesante. L'Autorità di garanzia per gli scioperi potrebbe presentare un esposto alla procura della repubblica, perché «si tratterebbe di un vero e proprio attentato ai diritti dei cittadini-utenti, in sfregio alla legge che disciplina l'esercizio del diritto di sciopero». Lupi ha chiesto al ministro della salute Lorenzin di attivarsi per provvedere a tutti i controlli del caso.

@mcolimberti

■ ■ RIFORME

Pochi ostacoli alla “passeggiata” di Orlando nella nuova giustizia. Per ora

■ ■ GABRIELLA
MONTELEONE

S dalla maggioranza non arriveranno sorprese, non altrettanto può dirsi dalle opposizioni. Ma che la riforma della giustizia non sarebbe stata «una passeggiata», lo sa bene il ministro Orlando impegnato comunque in una fitta agenda di incontri con tutti, sia pure interlocutori in attesa di leggere gli articolati. Che poi, al netto di Forza Italia (che comunque non sta certo sulle barricate) e del solito scetticismo da propaganda del Movimento cinque stelle, il ministro ha già incassato l'apprezzamento «del metodo adottato e la condivisione su molti punti» del suo pacchetto da parte di Fdi-An con l'impegno a non fare opposizione «ostruzionistica ma costruttiva». E pure da

Sel, dopo aver incontrato Daniele Farina e Nicola Fratoianni, arriva la conferma che «quello della giustizia è il tema su cui in assoluto ha i minori attriti con il governo». Condivisione quindi sulle proposte e in particolare «sull'urgenza» del pacchetto sul civile rispetto a quello penale.

Resta il fronte Cinque stelle, e Forza Italia. Ieri il guardasigilli ha incontrato i capigruppo delle commissioni giustizia di camera e senato del Movimento, Andrea Colletti ed Enrico Cappelletti con Alfonso Bonafede e Maurizio Buccarella: avevano richiesto lo streaming «ma al ministro non fa impazzire, quindi non è stato dato il consenso» hanno scritto sul blog. Quindi hanno riproposto subito la domanda-tormentone sullo «spettro del patto del Naza-

reno» sul quale Orlando ha risposto: «La riforma della giustizia è frutto di un'elaborazione che nasce nell'ambito della maggioranza di governo, non da altri patiti». La posizione del governo, quindi, è che procedendo non a caso con disegni di legge ordinari «la maggioranza per fare questo tipo di riforme è diversa da quella necessaria per modificare la Costituzione». Tradotto: se ci sono punti di condivisione, bene. Altrimenti andiamo avanti da soli. È probabile che sul pacchetto anticorruzione si trovino.

Lo spettro del presunto «patto del Nazareno» coinvolge pure Forza Italia, com'è ovvio. Ieri al *Messaggero*, Renzi, aveva detto di aver capito che sulla giustizia da parte

di Berlusconi «non c'è un grande entusiasmo sul nostro piano di riforma» quasi a volerlo smentire, così come ha fatto Orlando. E la «delusione» sul pacchetto giustizia espressa in conferenza stampa ieri dal presidente della commissione al senato, Nitto Palma, starebbe lì a confermarlo, anche se «non c'è nessun muro contro muro» nei confronti del ministro. Non mancano vari appunti sul resto, ma soprattutto Palma lamenta che sul penale «non venga detto come gli obiettivi si vogliono raggiungere e comunque – aggiunge – mancano all'appello le intercettazioni, la responsabilità civile dei magistrati, il superamento del correntismo nella magistratura». La «ciccia» è solo quella, per Forza Italia. Il muro contro muro sembra solo rimandato.

@g_monteleone

■ ■ I JIHADISTI CONQUISTANO LE CITTÀ DEL NORD IRACHENO. L'APPELLO DEL PAPA



In fuga oltre 100mila cristiani

Oltre 100mila cristiani sono in fuga dalle città del nord iracheno conquistate dai jihadisti, che hanno anche «tolto le croci dalle chiese e bruciato antichi manoscritti» ha riferito il patriarca caldeo di Kirkuk, Louis Sako. I jihadisti, nella notte tra mercoledì e giovedì, hanno preso il controllo di Qaraqosh e di altre tre località vicine: è lì che vivono gran parte dei cristiani del paese. «Sono fuggiti con nient'altro che i loro vestiti addosso, alcuni a piedi, per raggiungere la regione del Kurdistan» ha detto ancora Sako aggiungendo che i jihadisti hanno anche bruciato 1.500 antichi manoscritti cristiani. Un «appello alla comunità internazionale» è stato rivolto dal papa per «porre fine al dramma umanitario in atto e perché si adoperi a proteggere i minacciati dalla violenza e assicurare aiuti agli sfollati». Appello anche alla «coscienza di tutti» e alla preghiera di tutti i cristiani e le Chiese.

■ ■ UCRAINA

Guerra di sanzioni tra Europa e Russia. Ma del gas nessuno parla

■ ■ MATTEO
TACCONI

L e sanzioni europee alla Russia e quelle russe all'Europa erano inevitabili. Sono uno dei capitoli dell'altra guerra, quella economica, che si combatte in Ucraina e intorno all'Ucraina. Tutto d'altro canto ha avuto inizio con una questione economica, vale a dire gli Accordi di associazioni proposti da Bruxelles a Kiev. Yanukovich li rifiutò, la Russia offrì una contropartita energetico-finanziaria e la piazza esplose. Poi le cose si sono aggravate. Prima è arrivata la secessione della Crimea, poi la guerra nell'est del paese. A Kiev nel frattempo il potere ha cambiato di segno. Ma queste sono cose che già si sanno.

Che senso ha la risposta russa – blocco all'acquisto di un lungo elenco di merci agroalimentari europee – alle misure restrittive varate dall'Ue nei confronti dell'ex-



port tecnologico verso la Russia (quello a uso sia civile che militare) e delle sue banche? Partiamo dai numeri. Le esportazioni agroalimentari europee in Russia valgono sui dieci miliardi di euro. Di per sé non è un flusso così ingente, equivale al 10% scarso di tutto il flusso di merci europee che varcano le dogane di Mosca. Se Putin avesse

voluto, avrebbe tagliato le forniture di gas. Lì sì che avrebbe colpito duro. Ma non è sua intenzione privarsi di una così puntuale e voluminosa fonte di incassi. Né l'Europa, da parte sua, può rinunciare al gas russo. Tanto che il comparto non rientra nel pacchetto di sanzioni in vigore dal primo agosto, all'interno del quale, tra l'altro, sono

presenti alcune deroghe. È il caso delle banche. Bruxelles vuole restringere l'accesso degli istituti russi al suo mercato finanziario, ma non interverrà sulle loro controllate nel territorio comunitario.

In sostanza, la guerra delle sanzioni non è totale. I contendenti stanno cercando di non farsi troppo del male, sperando che nel frattempo maturino le condizioni affinché sull'Ucraina si raggiunga un compromesso. Cosa tutto tranne che facile, comunque.

In ogni caso le sanzioni non vanno prese sottogamba. Le lobby agricole europee sono molto potenti e potrebbero risentirsene, causando qualche grattacapo, da Parigi a Varsavia, alle classi dirigenti. Ma il contraccolpo più significativo, in ambito comunitario, si misura paradossalmente su tutto quello che è fuori dal perimetro delle sanzioni. La contesa commerciale può infatti minare la fiducia, raffreddare i motori delle imprese, spingere alla caute-

la e dunque alimentare un riflusso di export e investimenti. La ripresa delle economie europee, non certo irruenta, potrebbe complicarsi.

Il caso italiano può essere d'aiuto. Sace ha appena diffuso una ricerca in cui si stima che in nostro export verso la Russia, pari a dieci miliardi di euro nel 2013, potrebbe perdere tra i 938 milioni e i 2,4 miliardi nel 2014-2015, a seconda dell'evoluzione dello scenario.

Anche la Russia, comunque, ha di che rimetterci. La sua economia, se il conflitto in Ucraina dovesse diventare ancora più acuto, spingendo l'Europa a nuove e più pesanti sanzioni, potrebbe perdere – è sempre Sace a stimarlo – più di due punti percentuali nel 2014 e oltre quattro nel 2015. Putin, quando ha deciso di giocare fino in fondo la partita ucraina, era consapevole di questa possibile frustata. Ma il rischio può andare oltre i suoi calcoli.

Matteo il capo-scout

La comunità

Il ragazzino in calzoncini corti si è trasformato in una spietata macchina da guerra politica che si appella a «un paese semplice e coraggioso»

MARCO DAMILANO

Nobody's a boy-scout. Not even boy-scouts. Nessuno è un boy-scout, neppure uno scout. Mai fidarsi, si sa, ma perfino il diabolico Francis Underwood di *House of Cards* si troverebbe a disagio a immaginare la scena di giovedì 13 febbraio 2014 al terzo piano di largo del Nazareno, sede del Partito democratico.

È il primo pomeriggio, Enrico Letta a cinquanta metri nello studio di palazzo Chigi fa alzare l'audio, Matteo Renzi ha appena preso la parola alla direzione del partito, sta per far calare il sipario sul governo, un colpo di mannaia secco, chirurgico, ha costruito questa giornata per mesi a freddo, con meticoloso cinismo, con geometrica spre-giudicatezza, lavorando sulla debolezza e sull'indecisione caratteriale del premier in carica. Eppure al momento di vibrare l'affondo finale ricorre a una metafora che in pochi possono apprezzare in profondità. «Ci sono occasioni in cui chi guida una comunità deve avere la capacità di indicare una guida», comincia. È lì la sua radice non dichiarata, l'unica riconosciuta dal politico che rifiuta di farsi appesantire dalle armature del passato, la sua identità, la sua «canzone dell'appartenenza» in senso gaberiano, «quel vigore che si sente se fai parte di qualcosa/con quell'aria più vitale che è davvero contagiosa».

La comunità per Renzi non è una parola generica. Per lui è la famiglia degli scout, frequentata per vent'anni, dai cinque in su, fino all'ingresso nella Co.ca, la Comunità Capi: la sua Frattocchie, un'Ena in calzoncini corti, una scuola di leadership. E il Bimbaccio non lo dimentica, nei momenti culminanti. Il 13 settembre 2012 a Verona, lanciandosi nelle primarie per la scelta del candidato premier del centrosinistra, nel momento culminante usa una formula oscura: «Pongo il mio onore nel meritare la vostra fiducia». Un codice di riconoscimento, un linguaggio da iniziati, è il giuramento degli scout, chi vuol capire capisca. «Il senso della comunità l'ho imparato quando ero scout», spiega in quelle settimane, intervistato dal settimanale *Vita*. «Di quell'esperienza ricordo soprattutto una lezione: il valore più importante è quello della lealtà. Poi c'è l'idea di affrontare comunque le sfide più difficili. Come dicono gli scout: la strada si apre quando è in salita».

Ed ecco che al tornante decisivo della sua carriera politica, quello in cui la vita «svolta», quel pomeriggio del 13 febbraio appare la metafora del bivio: «Due strade divergevano in un bosco, ed io... io presi quella meno battuta». La riprende dal film generazionale *L'attimo fuggente*, in realtà è tratta da una poesia di Robert Frost, lo stesso della «Camelot» di John Kennedy, ma Renzi la ritrova dentro se stesso, nella sua immaginazione.

Per Antonio Gramsci ci toccava vivere «nel mondo grande e terribile», Massimo D'Alema sognava «il paese normale», Renzi si appella a «un paese semplice e coraggioso», in cui riflette il suo immaginario. Fatto di vento in faccia, cammini perigliosi, capi che guidano, sentieri perduti e ritrovati. In questo caso, in realtà, la strada meno battuta comporta l'assassinio politico di Enrico Letta. Nessuno è un boy-scout, neppure uno scout. E il ragazzo venuto da Firenze, lo stesso che compare su *Chi* nelle foto da ragazzo con il fazzolettone, sepolto dallo zaino, politicamente si è trasfor-



ROUTE NAZIONALE FINO A DOMENICA

Il Coraggio delle camicie azzurre Agesci

■ Forti della benedizione di papa Francesco, oltre 30 mila ragazzi dell'Agesci (Associazione guide e scouts cattolici italiani), tra i 16 ed i 21 anni, sono partiti il primo agosto da tutta Italia, zaino in spalla, fazzolettone al collo e scarponi ai piedi, hanno attraversato uno dei 456 percorsi per partecipare alla Route Nazionale. Da ieri il Parco regionale di San Rossore, vicino a Pisa, si è trasformato in una grande tendopoli. L'accoglienza da parte della cittadinanza è stata calorosa. Tanti i passanti che hanno salutato gli scout, anche con un solo «Buona strada». E da oggi i ragazzi si metteranno al lavoro portatori di esperienze di coraggio, vissute, condivise, raccolte in oltre un anno di preparazione, per farne la pietra angolare della Carta del Coraggio che insieme scriveranno a San Rossore. La «Carta del Coraggio» sarà poi consegnata alle autorità civili e religiose che tra oggi e domenica saranno presenti al raduno. I rover e le scolte saranno impegnati in tavole rotonde e laboratori in cui discuteranno il tema del coraggio, nelle sue diverse accezioni: di amare, di farsi ultimi, di essere chiesa, di liberare il futuro, di essere cittadini. Non solo momenti di ascolto, ma di confronto e vera partecipazione. Tanti i relatori che hanno deciso di esserci. Sono infatti attesi, tra i tanti, l'economista Stefano Zamagni, già presidente dell'Agenzia per il Terzo settore, il giornalista Piero Badaloni, Maria Chiara Carrozza, ex ministro dell'istruzione, Enrico Giovannini, ex presidente Istat e ministro del lavoro e politiche sociali, il magistrato Alfonso Sabella, il giurista Ugo De Siervo, presidente emerito della Corte costituzionale, Rita Borsellino, don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, Pietro Grasso, presidente del senato, Laura Boldrini, presidente della camera, Marco Tarquinio, direttore di «Avvenire». Domenica il cardinale Agnello Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, celebrerà la messa. E sempre domenica per la festa di chiusura è previsto l'arrivo di Matteo Renzi, ex scout. Che in controtendenza rispetto a tutti i presidenti del consiglio che lo hanno preceduto non andrà invece al Meeting di Rimini di Comunione e liberazione.

mato in un cannibale. Per mesi ha braccato con freddezza la preda, l'impaurito inquilino di palazzo Chigi, l'ha isolata, l'ha trascinato laddove nessuno può più difenderla. E si accinge a divorarla. «*Le gentil boy-scout devenu un ogre politique*», lo definisce infatti il *Courrier International*.

Una contraddizione solo apparente. Gli scout amano esibire il mito della semplicità, ma sono tutt'altro che ingenui, semmai pragmatici, sbrigativi per non dire superficiali. Perché va bene la natura, e la contemplazione, ma quando si è all'aperto ci sono troppe cose da fare per perdersi in discussioni inutili. Carismatici per missione, compiaciuti del loro senso dell'umorismo, in alcuni casi feroci, fighetti, a loro modo. Così vorrebbe apparire Renzi agli italiani, è questa la figura con cui si identifica: non un padre (non ha l'età) o un fratello maggiore, e neppure un figlio, ma un capo scout, ottimista, coraggioso, fattivo, come lo disegna Makkox nella copertina di *Internazionale*, che prende per mano il suo reparto e lo trascina sul sentiero meno battuto, nel bosco, alla conquista di «Campo Chigi».

E anche strafottente, con l'arroganza innata di chi sa dare gli ordini e condurre il suo piccolo esercito, sia pure disarmato e festoso. In un'Italia che da troppi anni sembra immersa in un bosco senza un raggio di luce, in cui è quasi inevitabile smarrirsi, tra sterpaglie, macerie, serpenti velenosi sotto le foglie.

C'è molto dello scoutismo tra i tavoli della Leopolda, disposti a cerchio, e nel consiglio dei ministri («alla fine facciamo bim bum erac», scherza il ministro della difesa Roberta Pinotti, anche lei seguace di Baden-Powell). «Una volta», racconta l'amico Samuele Fabbri, «ci eravamo persi nel bosco e durante la notte gli abitanti iniziarono ad avvicinarsi. Per tenerli alla larga, Matteo prese la chitarra e la suonò per tutta la notte». Racconto inquietante e a doppio taglio, perché, evidentemente, il branco era finito sul sentiero sbagliato. Ma sulle doti di intrattenitore del capo, e sulla sua capacità di distrazione dai problemi, per scacciare la paura in attesa dell'alba, beh, su quello nessun dubbio. A una condizione, però: che continui ad apparire una guida rassicurante, e non si capovolga nel suo opposto, un avventurista.

Un'ascesa che scatena lo stupore di chi di quel mondo ha finora conservato una caricatura che richiama l'«albertosordismo» (che però si ispirava per il suo Mario Pio all'Azione cattolica di Luigi Gedda), i bambini-vestiti-da-cretini, eccetera. «Il

boy-scout di Licio Gelli», lo attacca il concittadino Piero Pelù dal palco del concerto del primo maggio. «Renzi, più di chiunque altro, è il rappresentante di un'associazione che viene da lontano. Di un aflore tipico del mondo scout. Ero all'Agesci, so di cosa parlo», lo stana Enrico Ghezzi, e non è un complimento. Uno sconcerto cui ha dato voce, con maggiore eleganza, Alberto Asor Rosa nella lettera a Eugenio Scalfari per i suoi novant'anni pubblicata dall'*Espresso*: «Il grande, autentico, formidabile atletico campione del pensiero liberaldemocratico vive, pensa, combatte in un paese dove, se un poco e per un po' c'è stata, non c'è più una borghesia, e vede oggi il suo partito politico di più diretto riferimento nelle mani di un signore diligentemente e perfettamente allevato dal mondo degli scout; e l'intellettuale e pensatore antagonista vive, pensa, combatte in un paese dove, se un poco e per un po' c'è stata, non c'è più una classe operaia, e vede oggi il suo partito politico di più diretto riferimento nelle mani di un signore diligentemente e perfettamente allevato dal mondo degli scout».

«Sconfitti da uno scout»: si capisce che per i

giullari neoconformisti, gli intellettuali e i maestri della sinistra diventi un elemento di disorientamento forse definitivo.

Ma il punto è come sia stato possibile, e in un tempo così breve, che gli ex ragazzi della Fgci come D'Alema, predestinati al comando, siano finiti rotti da un ex lupetto. Per decenni gli scout sono stati la parte buona dei cortei della pace e dei no global, c'erano anche a Genova nel 2001, picchiati dalla polizia al posto degli impuniti black bloc, erano al traino dei ragazzi della sinistra e dei centri sociali, più grandi e scafati di loro, l'avanguardia dei cortei. Ora chi sta alla guida è un ragazzo in calzoncini trasformato in spietata macchina da guerra politica. E questo può sorprendere solo chi ha dimenticato che c'è un animo scout in ognuno, e anche la tentazione del potere. Nessuno è un boy-scout, neppure uno scout. Figuriamoci un concittadino di Machiavelli.

(Il testo di Marco Damilano è la voce «Boy scout» nel volume collettivo curato da Mario Lavia «IL Renzi - vocabolario in 50 parole sul leader che vuole cambiare l'Italia», Editori Internazionali Riuniti)

... ITALICUM ...

Preferenze sì, ma senza trucchi

■ ■ **GIORGIO MERLO**

Il nuovo sistema elettorale non è ancora definito ma già fioccano, come da copione, svariate obiezioni sul dopo Porcellum. Dopo la prima versione dell'Italicum, che riproponeva sostanzialmente il Porcellum con le liste bloccate, seppur “corte”, adesso c’è l’intenzione di correggerlo al senato. A cominciare dalla introduzione delle preferenze e dal ritocco delle cosiddette “soglie” di sbarramento.

Ora attorno ai sistemi elettorali – soprattutto in Italia – esiste una sterminata letteratura. È noto, infatti, che le variabili sono innumerevoli e nel nostro paese, da sempre, sono il frutto di interminabili mediazioni tra i partiti con l’introduzione di cavilli procedurali che solo un super esperto costituzionale può districare. Resterà negli annali l’introduzione dello “scorporo” con il Mattarellum nel lontano 1993. Un escamotage che si poteva prevedere solo con l’ausilio di un mago o di un visionario. Ma, per restare all’oggi, le due

variabili di cui si discetta maggiormente sugli organi di informazione, a parziale correzione della prima versione dell'Italicum, sono importanti e da non sottovalutare. E cioè, l’introduzione delle preferenze da un lato e l’abbassamento delle “soglie” per poter accedere alla camera dall’altro. Ma, sia per trovare un indispensabile punto di mediazione con altre forze politiche – a cominciare da Berlusconi e Forza Italia – e sia per correggere le storture del passato si corre il serio rischio di varare un sistema elettorale del tutto anacronistico se non singolare.

Mi soffermo su due punti soli che ritengo centrali per il futuro sistema elettorale della camera. Innanzitutto le “soglie” dei vari partiti per accedere in parlamento. Certo, tutti siamo contro una eccessiva frantumazione della rappresentanza parlamentare. Ma è indubbio che il pluralismo politico, soprattutto nel nostro paese, non può essere compresso. Non è possibile tanto per fare un esempio, che un partito che ottiene 2, 3, 4 milioni di voti non trovi una adeguata rappresentanza in parlamento se decide di non alle-

arsi con nessuna altra forza politica. Quella rappresentanza è utile non solo per garantire e riconoscere il pluralismo ma anche, e soprattutto, per canalizzare quel consenso politico lungo i rivoli istituzionali. Anche quando si tratta di forze antisistema o vagamente estremiste.

Ma è sulla introduzione delle preferenze che le proposte in campo rischiano di peggiorare ulteriormente la situazione. Se, come pare, si vuole imporre per legge che nei diversi collegi territoriali – dove si dovrebbero eleggere dai 4 ai 5 deputati – il primo della lista di ciascun partito non è soggetto al voto degli elettori ma è direttamente designato dal partito, la preferenza subisce immediatamente un secco ridimensionamento, se non uno sfregio per l’intero impianto della legge elettorale. È persino ovvio ricordare che con un marchingegno simile ogni partito elegge decine e decine di deputati – a seconda del consenso che ottiene dagli elettori – senza passare dal filtro elettorale. Una metodologia, francamente, curiosa e singolare. Ovvero, le preferenze – se si introducono – devono mettere tutti i candidati sullo stesso

filo di partenza per evitare corsie preferenziali e trappole elettorali che possono minare alla radice la credibilità dell’intero progetto. Certo, tra la preferenza e il collegio uninominale credo che continui a non esserci paragone. Il collegio uninominale garantisce un miglior e maggior raccordo tra l’eletto e l’elettore, una drastica riduzione dei costi della campagna elettorale e conserva una vera rappresentanza territoriale. Ma l’opposizione di Fi impedisce, purtroppo, questa soluzione. Dopodiché, sulla reintroduzione delle preferenze persiste una polemica che evidenzia come questa soluzione sia carica di ricadute negative, dalla potenziale corruzione al voto di scambio, dal costo abnorme delle campagne elettorali alla competizione violenta e selvaggia nello stesso partito. Ecco perché quando si parla di “ritorno” delle preferenze occorre sgombrare il campo da equivoci e trappole varie. Anche le preferenze vanno bene, purché il regolamento che le disciplina non sia viziato da *escamotage* furbeschi e da trappole che avrebbero il solo obiettivo di ridicolizzare il voto del cittadino.

... GOVERNO ...

Un leader sa riconoscere i propri errori

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **MONTESQUIEU**

Trasportata direttamente dalla sua pratica di imprenditore, la tecnica di Silvio Berlusconi e dei suoi governi è stata quella di scaricare in una sorta di *bad company* di ostruzionisti, intestata ad una inerme, se non immaginaria opposizione di asserite ascendenze comuniste, i propri insuccessi, la propria inerzia. Accreditando invece a sé un numero spropositato di presunte riforme epocali, più di cinquanta, realizzate nonostante le avversità dagli esecutivi da lui presieduti. Orbene, questa operazione ha fatto le fortune, almeno elettorali, di chi l’ha messa in atto,

ma ha avuto effetti devastanti per la comunità nazionale. Si comincia a paventare, di questi tempi, che il neo capo del governo possa incappare nella parabola dei due governi post-berlusconiani che lo hanno preceduto, quelli del professor Monti e del giovane Letta.

La parabola consterebbe di una partenza a razzo, spronata da un massiccio incitamento europeo e addirittura mondiale, dal desiderio di buttarsi un incubo alle spalle, dai requisiti dei due uomini di governo – un buon fisico del ruolo, i modi “di mondo”, una sedimentata conoscenza delle regole del galateo diplomatico, disinvolto uso di lingue – e poi, con il tempo, il lento declinare dell’euforia, la dura realtà dei fatti, la

ricomparsa del famoso ciglio del burrone, mai veramente allontanato. Statisti magari non eccelsi, ma sicuramente galantuomini, Mario Monti ed Enrico Letta non hanno cercato di camuffare lo stato delle cose per ingentilirlo, hanno accettato quando era il momento di passare la mano – chi di buon grado chi meno, o per niente – comunque dimostrandosi buoni conoscitori delle regole delle partite democratiche.

Confermato al presidente Renzi, e quindi ai suoi connazionali, l’augurio di un terreno lastricato di fulgidi successi, resta un dubbio riferito alle sue possibili reazioni a fronte di un’assenza di risultati positivi. Sotto un altro, se non ce la fa – ci dovrà pur essere un altro, anche se con uno

sconquasso politico – o addosso al nemico disfattista? Al momento, quali sono le avvisaglie del comportamento di Renzi?

Di nemici, in questi mesi, il capo del nostro governo ne ha individuati e costruiti alcuni: quelli politici sono curiosamente collocati in prevalenza dentro il proprio partito, tra i resistenti alle riforme volute dal governo. Nemici utili forse in vista di una nuova geografia dei gruppi parlamentari dopo le elezioni, meno per uno scontro elettorale con gli avversari. Questa è già una differenza con il leader del centrodestra, il cui monumentale nemico era esterno. Quelli extraparlatici sono numerosi: dai sindacati alla burocrazia, dai labili e indistinti confini, che assieme

agli organi di governo ai vari livelli – compreso quindi il governo Renzi – forma la pubblica amministrazione; fino, da ultimo, ai professoroni, agli editorialisti e agli intellettuali responsabili di non si sa bene che cosa, comunque nemici; e via discorrendo. Si appellerà al “popolo sovrano” contro tutti questi cosiddetti nemici, il presidente del consiglio, nel malaugurato caso? Saranno loro, o alcuni di essi, spesso presi ad insulti, chiamati a rispondere degli eventuali insuccessi del suo governo?

L’augurio è che, sotto questo profilo, le distanze tra Renzi e Berlusconi siano siderali, inviccinabili, e che il primo sappia fare quello che il secondo non farebbe mai, riconoscere i propri fallimenti, o la propria

inadeguatezza.

Non è una questione secondaria: ne va della stessa tenuta dello spirito della nostra Costituzione, basata sulle forze politiche e sulla capacità delle stesse di individuare e superare gli errori dei propri dirigenti, non permettendo che diventino dei capi assoluti, indiscutibili.

Per concludere, il premonito sconquasso, nel caso negativo. La situazione politico istituzionale appare questa: o il Pd vince con Renzi, o si riassorbe nelle dimensioni del recente passato. Nel secondo caso lo sconquasso è plateale, pubblico, dalle conseguenze imprevedibili. Nel primo, sarebbe uno sconquasso interiore di coscienze, a chiazze. Ma ci sarebbe.

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **CESARE DAMIANO**

Si tratta di pura fantasia: il fatto che questi quattromila insegnanti non siano andati in pensione entro l’agosto del 2012 dipende da un autentico “errore” del governo Monti che non ha considerato come l’anno scolastico e quello solare non coincidano. Per un docente infatti inizia il primo settembre di ogni anno, mentre per un metalmeccanico la decorrenza è ovviamente dal primo gennaio. A seguito di questo, si è creata una disparità che penalizza nello specifico i docenti: poiché i lavoratori dei settori privati che avevano maturato anch’essi gli stessi requisiti, sono andati regolarmente in pensione entro il mese di dicembre 2011, sulla base del calcolo dell’anno solare. Siamo dell’opinione che se la politica sbaglia lo deve riconoscere e porre rimedio all’errore senza far pagare il conto a ignari cittadini.

Vorremmo peraltro citare il caso di altre “vittime”: i macchinisti delle ferrovie, che saranno costretti a condurre treni ad alta velocità fino all’età di 67 anni per lo scambio di un articolo con un comma; i lavoratori che hanno versato contributi a più fondi e che, dovendo operare una ricongiunzione da Inpdap verso Inps

(diventata erroneamente onerosa al tempo del governo Berlusconi), dovranno pagare due volte i contributi: in alcuni casi si tratta di 200/300 mila euro, una cifra che può compromettere la serenità di una famiglia.

Possiamo capire i problemi di copertura contabile, ma in questi casi dovrebbe entrare in campo l’etica della politica che, se vuole riavvicinarsi ai cittadini, dovrebbe riconoscere con umiltà i propri limiti e semplicemente rimediare. Il presidente del consiglio nei giorni scorsi ha dichiarato di voler risolvere questa situazione attraverso un apposito decreto da varare entro agosto su “quota 96”: vorremmo sottolineare il fatto che non si può andare oltre la metà del mese con questa decisione, perché oltrepassare questa data significa saltare un altro anno.

Il secondo problema concerne l’insistenza con la quale i media spacciano le normative previdenziali contenute nel decreto come un prepensionamento dei lavoratori pubblici, vale a dire un ulteriore privilegio graziosamente

donato a una categoria già ultra protetta. Per sostenere questa tesi si cita la possibilità di andare in pensione a partire dai 62 anni e senza penalizzazioni all’assegno pensionistico che il decreto ribadisce. La cosa che si dimentica di sottolineare (cito i fondi di Maurizio Ferrera sul *Corriere della Sera*, Oscar Giannino sul *Mattino* e Tito Boeri su *La Repubblica*) è che

questa normativa già esiste e che per utilizzarla è necessario avere almeno 41 anni e 6 mesi di contributi per le donne e 42 anni e 6 mesi per gli uomini. Non ci sono penalizzazioni perché, come sancisce la legge Fornero, a partire da questa soglia di età non sono più previste. Infine, va ricordato che questa normativa vale anche per i lavoratori dei settori privati.

... PENSIONI ...

Pronti ad aiutare le “vittime” di quota 96



STAZIONE UNICA APPALTANTE REGIONALE

AVVISO DI GARA

La Regione Liguria – Stazione Unica Appaltante Regionale indice, per conto del Comune di Loano (SV), sulla base della Convenzione attuativa stipulata in data 5/07/2013, una gara d'appalto mediante procedura aperta per l'affidamento dei **“servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani e dei rifiuti speciali assimilati agli urbani incluso conferimento, trattamento, smaltimento rifiuti. Spazzamento stradale e servizi di igiene urbana. Gestione del centro di raccolta comunale”** nel territorio del predetto Comune. L'aggiudicazione avverrà applicando il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Il bando di gara e la relativa documentazione sono a disposizione presso il Settore Amministrazione Generale – Stazione Unica Appaltante Regionale - Via Fieschi, 15 - Genova (tel. 010 548 4191 oppure 010 5485620 - fax 010 548 8407), sul sito internet della Regione Liguria (www.regione.liguria.it > ente> bandi, gare e avvisi di selezione per attribuzione incarichi); il bando di gara e la documentazione di gara sono altresì disponibili presso l'Albo Pretorio del Comune di Loano. Codice CIG: 5847392C84. Il bando è stato pubblicato sulla G.U.C.E. S138 in data 22/07/2014 ed è stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 87 del 1 agosto 2014. Decreto Dirigenziale di indizione: n. 2011 in data 7/07/2014.

Le offerte dovranno pervenire al Protocollo Generale della Regione Liguria entro le ore 12,00 del 15 settembre 2014.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO - Dott. Giorgio Bobbio

L’unica differenza, prevista dal decreto, è che l’amministrazione “può” pensionare il lavoratore se ha raggiunto i 62 anni di età e maturato tutti i requisiti necessari: possibilità che non è prevista nel privato.

APOLF
AGENZIA PROVINCIALE PER L'ORIENTAMENTO IL LAVORO E LA FORMAZIONE
Via San Giovanni Bosco 23 27100 Pavia
PROCEDURA RISTRETTA ACCELERATA DI APPALTO PUBBLICO DI GLOBAL SERVICE DI SERVIZI PARASCOLASTICI ED AUSILIARI - CIG 5874447305
Le domande di partecipazione vanno inviate a APOLF
Oggetto dell'appalto: Servizio parascolastico. Servizio reception. Servizio ausiliario di pulizia dei locali. Valore stimato IVA esclusa € 480.000,00 (€ 320.000,00 per la durata dell'appalto + € 160.000,00 in caso di applicazione per un massimo di 12 mesi). Durata ventiquattro mesi dalla data di aggiudicazione. L'appalto può essere oggetto di rinnovo per ulteriori 12 mesi. **Criteri di aggiudicazione:** offerta economicamente più vantaggiosa.
Termine di ricevimento domande di partecipazione: 01/09/2014 h. 12.00.
Data di spedizione ai candidati prescelti degli inviti a presentare offerte: 08/09/2014; **periodo minimo durante il quale l'offerente è vincolato alla propria offerta:** giorni 180 dalla scadenza ricezione offerte.
Data di apertura offerta: 06/10/2014.
Responsabile del procedimento: Direttore F.F. Dott.ssa Pierina Bianco, Telefono 0382/471389 - Fax 0382/574198, email: direzione@apolfpavia.gov.it, pec: pierina.bianco@pec.it sito Internet: www.apolfpavia.gov.it. Bando pubblicato il 06/08/2014 sulla gazzetta numero 89 sulla serie Gazzetta Ufficiale V Serie Speciale - Contratti Pubblici con codice redazionale T-14BFM13673.

Il terzo problema infine è relativo alle penalizzazioni a carico dei lavoratori che vanno in pensione di anzianità prima dei 62 anni: è una norma che chiediamo di abolire in quanto a carico dei cosiddetti “precoci”, cioè di coloro che sono stati costretti a lavorare a partire dai 15 anni di età. Si converrà che rosicchiare assegni pensionistici da 1.200 euro mensili perché bisogna scorporare le ore di cassa integrazione straordinaria, la maternità facoltativa o le giornate di sciopero, dato che si tratta di periodi che non sono di “prestazione effettiva”, è una vessazione inutile nei confronti di chi ha svolto prevalentemente una attività manuale e usurante per tutta la vita. Per fortuna abbiamo ottenuto dal governo Monti di non considerare, ai fini della penalizzazione, la cassa integrazione ordinaria, la maternità obbligatoria, la malattia e l’infortunio. Ve lo immaginate un metalmeccanico-metalmeccanica che non si è mai assentato per uno di questi motivi in oltre 40 anni di lavoro?

Quando le leggi fanno a pugni con la realtà non ci si può poi lamentare se i cittadini sono sempre più lontani dalla politica. Per questo chiediamo al premier Renzi, sempre molto sensibile rispetto a queste materie, di agire nella direzione giusta. Non si tratta di fare propaganda o demagogia, ma di cercare insieme di risolvere i problemi dei cittadini.

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684331/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarrelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Clorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. SpA
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
LITROSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783037
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla Legge 7 agosto 1990 n.250»